Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 33
5 novembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Dietro le poltrone

■ Elettra Deiana ■

La crisi del governo Prodi e la nascita del governo D'Alema hanno offerto nuovi spunti di discussione intorno all'annosa questione delle Pari Opportunità. Molte voci femminili si sono levate per compiacersi del fatto che nel nuovo governo il numero délle ministre è aumentato, essendo passato dalle tre del precedente alle sei dell'attuale. E per di più, è stato sottolineato da più parti, si tratta di donne che occupano alcuni dicasteri chiave, a cominciare da quello assegnato a Rosa Russo Jervolino. Una donna niente meno che agli Interni! Tutto vero ma tutto terribilmente al di qua dei problemi.

A me sembra infatti che si continui in questo modo a prendere in considerazione soltanto gli alberi e a non vedere la foresta. Il problema della democrazia di genere è ormai così maturo e così dirimente per la stessa sopravvivenza di una politica degna di questo nome che compiacersi eccessivamente di piccoli aggiustamenti numerici, nel perdurare dei meccanismi di pura e semplice cooptazione delle donne, alla lunga non può che produrre effetti involutivi. E forse già li produce.

La crisi del governo Prodi e la ricerca di strade o espedienti per uscirne, il miracolo di un esecutivo che mette insieme personaggi con storie politiche così diverse e divaricanti, come sono D'Alema Cossiga e Cossutta, tutto ciò è avvenuto senza che le donne - quelle che hanno possibilità di contare e quelle che potrebbero fare qualcosa per avere voce in capitolo - abbiano contribuito a determinare e a orientare il corso degli eventi.

Alcune in attesa di essere accolte nell'empireo del governo, le più in silenzio. E parlo ovviamente soltanto di quante si spendono quotidianamente sulla scena pubblica e hanno passione, dicono di avere passione per la politica.

C'è poi un altro aspetto da considerare. Le sei ministre del governo D'Alema - sei su venticinque - continuano a essere una piccolissima pattuglia femminile all'interno di un pattuglione ancora rigorosamente maschile e questo aspetto del nuovo governo è ancor più confermato se guardiamo ai numeri del rapporto di genere nell'ampia schiera di sottosegretari, moltissimi, e sottosegretarie, assai poche. Anche in questo caso la quantità continua a indicare la qualità del problema: quel divario grandissimo che c'è tra il fatto che le donne sono parte essenziale della società e del corpo sociale e la scarsa presenza femminile nelle istituzione, la debolezza della capacità di rappresentanza politica delle donne, l'inadeguatezza di una rappresentazione simbolica del mondo che ancora non dà conto del fatto che donne e uomini costituiscono il mondo.

Nel maggio del 1996, in occasione della Conferenza "Le donne per il rinnovamento della politica e della società", organizzato dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna" e dalla Commissione europea, quindici ministre della Comunità europea sottoscrissero un documento impegnativo. In esso di diceva che l'assoluta sproporzione tra la presenza maschile e quella femminile nei luoghi della decisionalità politica e della rappresentanza istituzionale costituisce un deficit di democrazia, una perdita sociale e umana, uno spreco di talenti e di intelligenza, un gap per il buon funzionamento della società.

Siamo a questo punto e questa è la qualità dei problemi. Ovviamente diverse sono le analisi del perché tutto ciò continui a riprodursi, nonostante gli indubbi avanzamenti compiuti dalle donne in questo secolo e negli ultimi trent'anni in modo particolare, e diverse sono le idee in circolazione per trovare una soluzione. Proprio per questo un confronto serio si rende quanto mai necessario ed è irrimandabile, se si vuole operare per un salto di qualità, uscendo dalla costrizione delle oscillazioni stagionali. Oggi sei ministre, domani otto, dopodomani forse due.

È in questo contesto che va collocato anche il problema del Ministero delle Pari Opportunità, la cui vicenda, nel corso della crisi del governo Prodi e della formazione del nuovo esecutivo, ha emblematicamente rappresentato e significato il carattere spesso marginale, aggiuntivo e pressoché ininfluente della strumentazione politico-istituzionale realizzata dall'iniziativa delle donne nella sfera pubblica.

Questo Ministero - appena nato e quindi bisognoso di particolari attenzioni, per farlo uscire dall'anonimato e dargli il senso di una qualche forza ed efficacia nella percezione sociale di donne e di uomini - è stato sottratto con grande disinvoltura alla ministra e allo staff di donne che lo avevano tenuto a battesimo e fatto crescere per due anni e mezzo. La vicenda la dice lunga sulle ragioni soprattutto strumentali che furono all' origine della scelta di formarlo e sulla scarsissima importanza che esso riveste nelle strategie politiche dominanti. Ma anche il silenzio femminile che ha accompagnato il cambio della guardia a palazzo Theodoli è un sintomo poco incoraggiante. Non è qui in discussione la personalità e le competenze della nuova responsabile del dicastero, alla quale vanno i miei auguri di buon lavoro. È in discussione quell'incurabile noncuranza verso un aspetto essenziale della politica: la strutturazione di rapporti di forza e di un senso fondativo della presenza pubblica delle donne nella polis che passi attraverso una politica segnata dalla possibilità e dalla capacità delle donne di decidere e codecidere.

Ovviamente bisogna anche mettere in conto la scarsa incisività con cui il Ministero delle Pari Opportunità ha operato in rapporto ai nodi e agli snodi in cui oggi si dovrebbe articolare una politica di genere che intenda lavorare, come è opportuno oltre che necessario, per una radicale modifica dei rapporti di forza e non soltanto per piccoli aggiustamenti o per assicurare spazi individuali a questa o quella donna. Basti pensare al silenzio o alla latitanza del Ministero sul problema del rapporto tra donne e mass media, centrale per l'affermazione di qualsiasi impresa che voglia lasciare un segno, e ancora completamente dominato da un monopolio maschile della decisionalità. Oppure alla debolezza e inadeguatezza con cui è stato affrontato il grande tema del lavoro e di quell'asimmetria nelle condizioni di accesso, carriere, opportunità che ancora gravemente penalizza la parte femminile del lavoro. E si tratta soltanto di alcuni esempi.

Ho maturato l'idea che l'esercizio delle donne alla politica, ancorché grande e decisiva risorsa di democrazia, trasformazione positiva delle cose, civiltà, ha bisogno di complessi percorsi di apprendistato e sperimentazione. E anche della valorizzazione dei piccoli aggiustamenti che via via si possono operare. Per questo non sono stata contraria all'istituzione di un Ministero della Pari Opportunità e nello stesso tempo ho giudicato dannoso il progetto, che da quel Ministero è venuto, di svuotare la Commissione Nazionale delle Pari Opportunità in nome di un'astratta razionalità funzionale, che non tiene conto di quanto sia necessario allargare e non restringere i luoghi di apprendistato e di esercizio femminile della politica istituzionale. Così penso anche che la presenza di sei donne nel governo sia meglio di tre. Concorre ad abituare a una diffusa presenza femminile, all'idea che le donne si occupano di cose importanti.

Ma deve essere chiaro che si tratta di cifre modeste e sempre a rischio di riduzione; che i luoghi della Pari Opportunità sono angusti e marginali; che i meccanismi della cooptazione permangono dominanti e riducono la forza simbolica degli stessi aggiustamenti.

Si tratta di opportunità, occasioni, strumenti che possono concorrere a costruire reti e rapporti nuovi tra donne, a modificare la percezione delle cose nella società. Tutte cose importanti. Quella che deve essere reinventata è la capacità delle donne di sviluppare una politica che sappia misurarsi da una parte con il comune denominatore del genere e dall'altra con la variegata complessità delle differenze politiche che da quello stesso denominatore - messo in relazione col mondo e non con la metafisica - discendono.

■ Giovanna Romualdi ■

Organizzato dal Coordinamento Donne Ds (come si legge? "donne dei democratici di sinistra" - come vorrebbe la denominazione ufficiale del partito, ma fa un po' effetto - o donne democratiche di sinistra?) si è svolto il 22 ottobre a Roma il seminario regionale "Non solo poltrone: donne, politica, partito". E' fresca la notizia della nomina di sei ministre nel governo D'Alema e fa quasi da introduzione all'incontro - in cui è intervenuta anche Pasqualina Napolitano, come candidata alla presidenza della provincia di Roma - perché, alla immediata soddisfazione nel vedere aumentato il numero delle donne sulla scena pubblica ed in posizioni non marginali, fanno poi seguito la ovvia considerazione che il tutto è avvenuto in un gioco condotto all'insegna del potere maschile e l'interrogativo, non sulla "bravura" dei soggetti scelti, ma sull' agenda politica che potrà essere messa in atto da ciascuna delle ministre (nel frattempo, Rosa Iervolino ha già dichiarato che anche nel nuovo incarico ministeriale porterà il suo essere mamma!). L'avvenimento si colloca dunque nella problematica dell'incontro: quell'intreccio fra donne e politica che passa attraverso il problema delle forme dell'agire politico e della rappresentanza ma va oltre il dato quantitativo delle "poltrone" per investire il nodo del potere, "il lato oscuro del potere, il difficile rapporto tra i mezzi ed i fini" (Franca Chiaromonte).

Il seminario ha alle spalle - come evidenziato anche nel materiale distribuito in cartella - l'ampio dibattito svoltosi alla fine dell'anno scorso sulle pagine dell'Unità attorno al paradosso delle donne "forti nella società, deboli nella politica": lo ha ricordato Alberto Asor Rosa che ha legato al suo intervento in quel dibattito la sua presenza in questo seminario in cui gli altri interventi sono stati solo di donne. Il seminario si colloca inoltre all'interno di un percorso di ricerca di regole avviato con la fase costituente del nuovo "partito di uomini e donne" (i Ds!) (febbraio 98) che ha già visto una Assemblea delle democratiche di sinistra (giugno 98) e vuole arrivare ad una Conferenza nazionale; in questa direzione, il dibattito del seminario ha continuato a ricercare i nodi che fanno problema.

Per **Franca Chiaromonte** il punto di partenza è l'interrogativo se "il desiderio di potere e la presenza femminile nelle istituzioni e sulla scena pubblica siano legittime solo a patto di essere altro dal potere". Per chi, come lei, ritiene un valore l'impegno pubblico femminile anche ai massimi livelli istituzionali e considera normale il desiderio di essere presente sulla scena pubblica, c'è bisogno della costruzione delle condizioni per la normalità di questa presenza: la "costruzione simbolica della figura di una donna pubblica che non sia la prostituta", un contesto femminile di scambio e di assegnazione di fiducia che aiuti a capire ciò che si vuole e ciò che si sa e riesca a dare la misura del conflitto, un tessuto di relazioni femminili ma anche maschili che consenta in ogni momento di portare alla luce la "parte sporca" del lavoro politico (la contrattazione di spazi). Entrando brevemente nel merito della crisi governativa e dichiarandosi soddisfatta della soluzione trovata, sottolinea non solo la necessità ma anche la possibilità di spazi per rendere più compiuto il bipolarismo. Quanto al nodo della funzione dei partiti fra stato e società, nella selezione della parte politica della classe dirigente - tutta da dimostrare anche credendoci - c'è la necessità, e quindi l'impegno, di riuscire a costruire un partito "appetibile" per donne e uomini: "siamo al punto zero" anche per il partito dei democratici della sinistra ("a partire dal nome"); ma o si elabora "il lutto" dei vecchi partiti o "è tutta una pantomima".

Alberto Asor Rosa dopo aver ricordato alcuni punti del suo intervento sull'Unità (a partire da una idea di partito - fondato sulla partecipazione e sul consenso piuttosto che sulla decisione verticale - e da un'idea di agire politico - non riducibile ad una pura e semplice serie di processi decisionali ma ancorato ad una serie di valori se non altro storici - evidenziava il dato materiale dell'insufficienza della presenza femminile e l'assenza dei valori della cultura delle donne nel partito) ha posto come punto di partenza del dibattito attuale la critica al potere maschile così come si è manifestato e che ha ripreso spazi: l'insoddisfazione riguarda sia l'idea di partito che l'agire politico che riprendono limiti concettuali derivanti da modelli culturali di tipo rigorosamente maschile (insoddisfazione per una politica che " spesso non vede al di là della punta del proprio naso"); il punto nodale da discutere è il rischio che la presenza delle donne nella politica sia essa stessa segnata dall'etica maschile: "a donne portatrici, per infusa forza del loro sesso, di posizioni corrette in politica non ci credo"; nella cultura delle donne ci sono queste potenzialità ma può anche esserci invasione dei modelli concettuali maschili. Quanto al desiderio di potere (veicolo degli impulsi più o meno irrazionali dei politici), non è la forma legittima di una politica di sinistra: nella nostra esperienza storica siamo stati funestati da un eccesso di desiderio del potere, "preferirei che mi si dicesse che la presenza della cultura delle donne tende in politica ad attenuare il concetto di politica come desiderio del potere ed accentuare l'idea di politica come servizio in funzione di qualche cosa".

Sulla necessità di riflettere sulla politica come servizio torna **Elettra Deiana**, legandola anche al tentativo di spiegare la diversa percentuale di presenza femminile sulla scena pubblica dei paesi nordici: una politica come utilità sociale e civile e non come esercizio di potere o come modalità di autosignificazione del dominio maschile. La politica come servizio richiede non una trascrizione di un'attitudine oblativa e ancillare che le donne hanno tradizionalmente sperimentato nella sfera domestica (il che significherebbe una presenza di terza o quarta fila delle donne nella sfera pubblica, come continua ad avvenire in Italia) ma una potente rielaborazione sociale e simbolica del valore sociale che hanno la cura e l'accudimento (nella tradizione del patriarcato attribuite come funzioni naturali alla parte femminile della società, senza un valore di scambio). Si tratta di un problema politico e culturale su cui tornare a riflettere se si vuole attribuire alla partecipazione delle donne alla sfera pubblica una funzione di trasformazione di civiltà, in una fase storica che è segnata da potenti spinte regressive e da forte ritorno sulla scena pubblica di forme ancestrali di dominio maschile che mettono in discussione l'affermazione di elementi fondativi di una cittadinanza nuova segnata dai processi storici aperti dalle donne nel Novecento. Si pensi all'invadenza della Chiesa, in particolare di papa Woytila, in rapporto all'autodeterminazione, alla pretesa delle donne di piena titolarità del proprio corpo. Attorno a tutto ciò si gioca una grande partita della politica: la politica non può essere infatti considerata soprattutto a partire dal lato delle regole e dei meccanismi che permettono la costruzione delle decisioni e dell'esercizio del potere, pena il rischio di restare all'interno di un processo di degrado della politica caratterizzato oggi dalla sconnessione dal sociale, da una incapacità di essere parola di ciò che avviene nel sociale e quindi da autoreferenzialità: puro esercizio di potere senza neanche la copertura ideologica di un potere che si esercita in nome di qualcuno. Chi assume compiti di rappresentanza e decisionalità deve essere in grado di farsi canale di circolazione di istanze reali. In particolare per la politica delle donne si tratta di riconnettersi al significato trasformativo che hanno avuto le istanze delle donne stesse e di attingere ad un patrimonio culturale ricco di elementi di critica degli assetti esistenti.

Questa capacità diventa una chiave di lettura della presenza delle donne a livelli istituzionali.

segue a pagina 2

Si puo ancora fare politica?

Piu che una intervista una conversazione tra Lidia Campagnano e Marina Pivetta

E' possibile ancora pensarsi protagoniste dell'agire politico? Con il passaggio del testimone alla Presidenza del Consiglio da Prodi a Dalema si è raddoppiato il numero delle ministre. Ma è sufficiente per poter dichiararsi soddisfatte? Con Lidia Campagnano ho fatto una lunga e interessante chiacchierata mettendo a confronto le nostre aspettative spesso tradite.

Dopo cinquant'anni a Palazzo Chigi siede un uomo che ha le proprie radici nella cultura di sinistra. Quella stessa cultura dalla quale ho attinto non poche cose -mi dice Campagnano- e con la quale, da femminista mi sono confrontata. Una cultura che non ha mai separato le necessità materiali dall'agire istituzionale, una cultura che non ha mai smesso di farci sentire cittadine del mondo. Una complessità che mi sembra -continua Campagnano- sia stata spezzata dalle modalità con cui è stata consumata l'ultima crisi di governo. Un conflitto che si è sviluppato senza coinvolgere chi non ha acceso al Palazzo. Una battaglia politica che poteva anche essere condivisa, ma che nessuno ci ha chiesto di farlo. Per questo , oggi, mi sento indebolita, più povera.

Una sensazione, questa, che condivido anch'io, anche se ormai da molti anni non risiedo in nessuna formazione partitica. Diciamo che l'associazionismo è il mio referente. Di una cosa, però, sono convinta: oggi siamo in presenza di un processo che tende a dividere i comportamenti politici: da una parte la voglia di mettere mano a ciò che accade attorno a noi (forte protagonismo nel sociale), dall'altra il desiderio di essere determinanti nelle scelte istituzionali. Sembra consolidarsi sempre più la tendenza che vede l'agire politico-istituzionale come un attività che può essere svolta solo da raffinati professionisti. Una specializzazione. Un mestiere. Da "ceto politico" a "professionisti della politica". Per questo, noi che siamo cresciute nella convinzione che la politica doveva coinvolgere tutta la nostra esistenza dai rapporti privati a quelli pubblici, dalle relazioni di lavoro a quelle sul territorio, viviamo questa mutazione come una perdita.

Se è vero quello che dici allora io credo che la conflittualità -mi ribatte Campagnano- si sposterà esclusivamente nel sociale e, data la separazione di cui tu parlavi prima, sarà inevitabile il rischio di perdere quella connotazione necessaria a trasformare la coscienza di chi vive il conflitto in coscienza politica.

Se, poi, la politica istituzionale diventa solo manovra tra logiche tattiche e strategiche, calcolo probabilistico, gioco d'azzardo... la lontananza tra questo agire politico e il desiderio di partecipazione ai cambiamenti, che manifesta ogni persona con un minimo di senso civico, diventa siderale. Guarda Marina, è più difficile scaraventarmi fuori dalla società che dalla politica, ma si sta facendo di tutto anche per immiserire le relazioni sociali; basta che miscelino il cinismo della manovra con l'assunzione piatta dei bisogni che vengono dalla società e... il piatto è servito. Così, anche nel sociale, le relazioni politiche diventeranno impossibili. Rifondazione Comunista -che non è un governo ma un partito- si è spaccato. Lì c'erano relazioni sociali, culturali, politiche che si sono sbriciolate, impotenti difronte a questo tipo di comportamento politico. Così, una, che deve fare se non girare le spalle? Che fare quanto la politica è sempre più agita a livello virtuale?

Spero proprio che non ci accontenteremo di seguire i dibattiti televisivi esercitando la nostra capacità di giudizio tra amiche che si scambiano una telefonata o che manifestano il proprio mugugno sorseggiando un cappuccino al bar. Perché se ciò accadrà, cara Lidia, questi professionisti della politica, liberati da ogni vincolo, si trasformeranno veramente in pericolosi mazzieri. Se si pensa alla politica come il fare di persone che giocano a palla con il proprio cervello non si andrà certo da nessuna parte ma se la pensiamo come capacità di costruire relazioni di lavoro, iniziative culturali o rapporti personali vivibili, lontani da dinamiche che si ingorgano in logiche autodistruttive, consumi-

segue a pagina 2

Numeri o competenze?

In molti paesi dell'America Latina iniziano ad applicarsi le quote nella formazione delle liste elettorali. Non tutte le donne, però, sono d'accordo nel valutare positivamente questo strumento che, secondo alcune, rischia di riproporre lo schema maschile secondo cui è possibile vantare una signoria sul mondo "in virtù del possesso di una forma anatomica piuttosto che di un'altra" piuttosto che sulla propria competenza.
In questi giorni, in molte hanno esultato davanti al fatto che il governo D'Alema abbia visto crescere il numero delle ministre, altre, come Elettra Deiana nella pagina precedente, mettono in guardia dal pericolo di limitarsi a considerare solo i numeri perdendo di vista il problema vero.
In questo contesto, abbiamo ritenuto utile offrire uno scorcio del dibattito che coinvolge le donne di un altro continente, impegnate anch'esse nel difficile compito di dare vita ad una democrazia finalmente compiuta. Naturalmente la condizione delle donne e l'elaborazione del pensiero femminista delle latinoamericane è profondamente diversa dalla nostra. Molte delle argomentazioni proposte dalla sua autrice suonano alle nostre orecchie forse un po' troppo ingenue o semplicistiche, ma non c'è dubbio che le questioni e i dubbi circa l'opportunità di una legge che attribuisca d'ufficio una certa quota di seggi parlamentari e/o di cariche di partito alle donne, sono estremamente attuali anche nel nostro paese.
L'articolo che qui riproduciamo è stato pubblicato il 5 ottobre sul quotidiano guatemalteco "Prensa Libre".

La strategia sbagliata
di Dina Fernàndez Garcìa

La settimana passata, un gruppo di signore si è recato presso il Congresso per esigere maggiore partecipazione per le donne nell'organismo legislativo. Avevano con sé striscioni e la gola pronta a reclamare a gran voce i propri diritti.
La lotta non poteva essere più giusta, però hanno scelto i metodi sbagliati. Secondo quanto ho capito, varie organizzazioni femministe stanno chiedendo che venga fissata una quota di deputate nel Congresso e di donne nei partiti politici. L'argomentazione è che la metà della popolazione del paese appartiene al genere femminile e che, pertanto, questa stessa percentuale dovrebbe essere rispettata nell'emiciclo.
Hanno ragione e magari un bel giorno ci saranno più guatemalteche a prendere le decisioni trascendentali del paese: nel governo, nel Congresso, la magistratura e le imprese private. Però questi spazi le donne devono guadagnarseli a braccio di ferro e non possono vederseli misurare dalla legge, come se fossero quattro once di margarina per una ricetta.
Certamente noi donne qui, e nell'ultimo angolo del mondo, siamo state emarginate dalle sfere pubbliche della vita sociale. Ci hanno circoscritto alla cucina, alla culla, alla camera da letto: tutte macchine per la riproduzione.
Solo questo secolo abbiamo cominciato a votare, ad andare all'Università e a trattare i nostri affari senza il tramite di un tutore. Però non ci è andata male. In poco tempo abbiamo cominciato a pestare i piedi agli uomini, tanto che molti dissimulano male il loro nervosismo davanti alla possibilità non tanto remota che li si possa lasciare indietro.
Avremo bisogno di energia e pazienza per percorrere il tratto che ancora ci separa dall'eguaglianza, però supereremo gli ostacoli che ci mancano, come abbiamo vinto gli altri: con i nostri meriti.
Nuotare cento anni contro corrente stanca chiunque, per questo colmare gli svantaggi che ancora ci separano dagli uomini affidandosi alle leggi speciali e alle quote risulta una tentazione molto forte.
Ma sono certa che questo tipo di misure, alla lunga, sarebbe controproducente per noi stesse.
In primo luogo perché annullano la competizione. E, fino ad ora, proprio la competizione ha fatto sì che le donne che spiccano in una o l'altra attività, siano davvero eccellenti nel loro campo.
Forse attualmente le deputate non occupano neanche la metà dei posti a disposizione degli uomini, però la maggioranza di quante sono in parlamento si fanno sentire.
Che ci siano simpatiche o meno, le deputate Anabella de Leòn, Nineth Montenegro, Rosalina Tuyuc o Zury Riòs (tutte elette lamento guatemalteco - N.d.T.), per esempio, non si limitano a sollevare la mano, come molti dei loro colleghi maschi.
Le quote, al contrario, aprono la porta alla mediocrità. Chi sente di avere il posto garantito si accomoda e rimane impastoiata.
Inoltre, se le donne giungono in parlamento grazie ad un privilegio accordato per legge, non avranno mai la stessa legittimità dei loro colleghi. Non solo perché in alcuni casi le urne non avrebbero permesso l'elezione, ma perché lo stesso emiciclo le avvertirebbe come deputate di serie B.
E preparatevi a sentire in bocca agli uomini, per i secoli dei secoli, amen, la litania di quanto dovremmo essere loro grate per il fatto che ci hanno "regalato" la possibilità di essere elette.
Se qualcuna di voi ha un compagno che rinuncia a fare il maschio e per una volta, una volta in tutta la vita, ha lavato i piatti o ha cambiato un pannolino e per questo esige da noi la gratitudine eterna, sa di che cosa sto parlando.
Per di più, credo che l'idea delle quote di donne nel parlamento sia fondata su una premessa equivocata. Le associazioni che le hanno proposte ritengono che un maggior numero di deputate darebbe un impulso all'agenda femminista, ma io non penso che questo accadrebbe necessariamente.
In Guatemala molti uomini sono machisti, in buona parte perché molte madri li educano ad esserlo. Con ordini come "i bimbi non piangono" e "lascia la bambola che è per le bambine", le donne riproducono la stessa società che poi rinnegano.
Qualsiasi donna che abbia trasgredito una convenzione sociale sa bene che la critica più spietata non proviene dagli uomini ma dal coro delle vecchie arpie che si credono guardiane delle norme e del buon costume di questo paese.
Stando così le cose, la cosa migliore che possiamo fare come donne, è continuare a lottare per avere maggior spazio nell'ambito della sfera pubblica e per la parità di opportunità e dei diritti davanti alla legge. Abbiamo già dimostrato che per questo non abbiamo bisogno di salvagenti per nuotare.

Le strade di Emily

Regole e trasparenza: la selezione delle candidature nell'esperienza inglese e italiana

■ Marcella Mariani ■

Il convegno organizzato nei giorni scorsi a Roma da Emily in Italia* ha offerto un'occasione di incontro tra donne inglesi impegnate nella politica, nell'Emily List e nel Labour Women's Network e donne italiane anch'esse impegnate a vari livelli della politica.
In un gioco di contrappunto predisposto dal programma dei lavori, interventi stranieri e italiani si sono alternati in modo che esperienze e aspirazioni dei due paesi sono andate via via componendo un quadro fatto di diversità ma anche di dati comuni e quasi ovvi, se si vuole, come l'affermazione che i Parlamentari sono stati concepiti, e per certi versi ancora sono club per soli uomini o che da parte maschile affiora ostilità e voglia di ostruzionismi verso l'altro sesso, la necessità di regole cui appigliarsi, l'importanza (questo ce lo diciamo sempre e solo tra di noi) di un apporto delle donne nella politica, per introdurre valori e modalità diverse. Per le nostre orecchie nulla di nuovo fin qui, poi si è sostenuto che, per il cambiamento, il canale obbligato - specie nel nostro sistema, ha prontamente puntualizzato Claudia Mancina - non può essere che quello dei partiti, unica via, che può portare all'inserimento delle donne nella vita politica attiva, a condizione però che si definiscano regole formali. Senza le quali è difficile trovare dove aggrapparsi. Ammesso poi che vengano applicate, viene da aggiungere!
A proposito di regole sono emersi due punti che per l'esperienza inglese sembrano essere stati determinanti: primo, quello dell'organizzazione per collegi per la composizione di liste di candidati/e; secondo, quello delle quote. Dove le donne inglesi hanno ottenuto un buon successo - quanto meno numerico (nel 1997: 158 candidate e 101 elette) sembra abbiano funzionato questi due elementi. E in virtù delle nuove regole per le prossime elezioni ogni collegio dovrà indicare due persone, un uomo e una donna, e le liste dovranno avere il 50% per ciascun sesso.
Si è potuto chiarire che la funzione dell'Emily List in tutta questa operazione di rinnovamento e pressione è stato ed è quello di incoraggiare, sostenere e formare le donne interessate alla carriera politica, con l'apporto del "Labour Women's Network", di connotazione laburista. Il denaro necessario all'operazione proviene da "donatori", non meglio identificati, ma qualora si trattasse di persone singole è lecito supporre che si tratti di donatrici. Ma forse c'è altro che non si è avuto modo di chiarire. Da questo incontro abbiamo ricevuto informazioni su esperienze fatte e su altre che sono in via di realizzazione, in un paese che senza dubbio presenta molte diversità rispetto a noi, appare giustificato dunque avanzare un interrogativo (tra i tanti) circa la possibilità che ne possano derivare suggerimenti adattabili alla presente nostra realtà politico-partitica e femminile, in particolare. Si dovrà dunque molto riflettere e discutere ancora e per farlo sarà utile innanzi tutto approfondire meglio i contenuti dell'incontro attraverso gli atti che, assicurano le organizzatrici, verranno pubblicati in tempi brevi. Ma per concludere questa breve sintesi mi sembra interessante riportare quanto precisato da Laura Pennacchi, sottosegretaria al Ministero del Tesoro quando riferendosi alle regole le ha definite una necessità e anche importanti per il valore di scelta che le connota, tuttavia - ha aggiunto - perché esse siano democratiche e visibili occorre che siano pubblicamente discusse: inoltre, ha aggiunto, non dimentichiamo di accompagnarle ai contenuti: la democraticità dei contenuti da portare avanti, in una concezione universalistica dei temi da affrontare nel prossimo futuro.

**L'associazione promossa da Giovanna Melandri e presieduta da Franca Chiaromonte, è nata nell'aprile 1998 prendendo esempio dalle Emily's List americana e inglese. Emily è un acrostico che sta per "Early Money is Like Yeast" ovvero il denaro dato subito diviene lievito.*

segue Romualdi da pagina 1

Il nesso fra soluzione della crisi della democrazia e presenza delle donne nella politica è sottolineato anche da **Paola Gaiotti de Biase** che ribadisce in primo luogo la centralità della questione non solo per una sorta di generica giustizia verso noi stesse (cosa non da poco) ma perché le donne attraversano il processo di trasformazione della modernità e ne segnano le profonde contraddizioni; i passi in avanti compiuti dalle donne sono segnati da due limiti: la riflessione sull'identità femminile non è stata affiancata da una analoga rimessa in discussione dell'identità maschile; i mutamenti positivi della vita delle donne non sono solo frutto della determinazione delle donne ma anche di un sistema di convenienze mutato (il lavoro femminile, la scolarizzazione femminile, il diritto di voto, la liberazione sessuale ..), che è stato vissuto al maschile, come sistema di convenienze maschili.
Non basta quindi la centralità del ruolo decisionale femminile sul piano simbolico, il timore è che un eccesso di sottolineatura del valore simbolico della donna autorevole metta in ombra il potere di decisione nel merito di come si decide e di quello che si fa. Se non è l'*agenda politica* a giustificare il maggiore potere delle donne, l'aspetto simbolico diventa un altro capitolo della politica spettacolo, in cui le donne si fanno "belle" del maggior potere ottenuto ma tradendo le ragioni che lo sottendono.
Secondo aspetto della fondazione di una politica delle donne è il modo di far politica. Storicamente, il punto chiave è il nesso fra mutamento del ruolo delle donne e rivoluzione dei comportamenti: rispetto alla politica tradizionale, le donne inevitabilmente sono portatrici di un rapporto "alto" fra società civile e decisionalità. E rispetto a ciò si colloca, come punto di conflitto, la questione del potere centrale: "Non crediamo soltanto nel potere centrale: tanto meno quando i mezzi per la conquista del potere centrale entrano in contrasto con i temi sociali che vogliamo favorire". Il conflitto c'è; lo dobbiamo registrare ma soprattutto governare perché il conflitto rimanda ad una nostalgia di condivisione, di complicità con l'uomo. Il potere è un punto chiave a condizione che non venga esercitato con una presunzione di onnipotenza sul processo di mutamento. Si tratta di saper mediare nella pratica quotidiana fra il principio di rappresentanza e di delega e il valore dell'autorevolezza reale.
La presenza in politica delle donne va quindi letta in funzione dell'agenda politica e della partecipazione politica diffusa e non solo in funzione dei numeri (anche se simbolicamente importante): anche per le quote, quello che conta è il processo politico che si attiva.
Ma l'elemento di fondo è che la questione del ruolo delle donne in politica è legata allo scioglimento dei nodi della crisi della democrazia: oggi le donne sono penalizzate dalle strutturazioni del potere che si sono venute assestando dagli anni 70: professionismo, verticismo, oligarchia della politica, difficoltà di collegamento fra paese e dirigenza, rafforzamento dell'esecutivo, logica della coalizione, dei tavoli ... La sfida è quella di assumere la leadership della soluzione della crisi della democrazia non per vocazione sacrificale, ma perché altrimenti non saremo mai presenti. E, proprio in rapporto ad una lettura del momento politico attuale e ai rischi di un uso strumentale delle tematiche che riguardano le donne, Paola Gaiotti sottolinea nuovamente la necessità di rafforzare la natura programmatica e non ideologica della presenza femminile.
Da una lettura di una "giornata speciale" come quella della nomina delle sei ministre, **Mariella Gramaglia** ricava elementi per uno scenario di visibilità femminile; quello che per lei manca è la costruzione organizzativa che sostenga questa visibilità: il lavoro paziente e sapiente di una lobby democratica a sostegno di donne che hanno voglia di spendere la loro forza sulla scena pubblica sulla base di alcuni contenuti. Personalmente, non si ritrova in una visione "demoniaca" della politica contemporanea; e ciò lo ricava da una lettura positiva della sua esperienza di questi ultimi cinque anni in una "squadra" di persone che al comune di Roma "si è posta il problema di stare al servizio dei cittadini " e "pochissimo di stare in una logica di contrattazione partitica". Per lei il problema è dunque altro: come fa una costruzione simbolica innovativa a diventare senso comune? Siamo ancora in una fase in cui alcuni uomini forti che rappresentano il ceto politico forte nel paese decidono di fare una forzatura rispetto al senso comune facendo propria una costruzione simbolica innovativa; l'opinione pubblica diffusa fa invece fatica a stare dietro a questa corsa in avanti. La vera fatica, per organizzazioni tipo Emily o altro, è allora quella di riempire questo gap.
Un ulteriore interrogativo è se una nostra cittadinanza quotidiana non ci aiuti essa stessa a ritrovare un equilibrio con il desiderio di potere; da qui l'opportunità di lavorare in positivo sul "desiderio monco".
"Una donna nel castello dei misteri" è il fatto positivo "ma le trattative sono state fatte tutte da uomini".
Se questa è la lettura della giornata "particolare", l'intervento di **Barbara Palombelli** si colloca poi direttamente nella prospettiva di un lavoro in funzione partito (di cui sente ancora il valore positivo in una fase di declino di alcune parole legate alle regole minime di convivenza) e che pone come tema della prossima conferenza nazionale: non c'è crisi della politica e della partecipazione ma "un corto circuito", si tratta di ricercare forme e regole che permettano da una parte di intercettare la voglia di partecipare presente ancora "all'esterno" del partito (e che ancora rifugge dalla tessera) e dall'altra di rivalutare tutta la fatica di chi è "all'interno".
Un punto chiave è ripensare le manifestazioni pubbliche tipo festival dell'Unità: il rapporto con la città e la società civile per rimettere in circolazione le energie che ci sono e farle arrivare nel partito.
Ritornando al problema del potere, **Clara Sereni** focalizza la questione non del desiderio quanto della garanzia - anche nel partito - del potere di far qualcosa. Da qui la necessità di una rete di confronto, non solo di donne, che permetta anche di affrontare il rapporto fra innovazioni perseguite e spostamenti nel corpo elettorale di riferimento. L'innovazione per i percorsi delle donne è un nodo importante; la preoccupazione riguarda infatti il pericolo di riprodurre vecchi modelli: ad esempio, nella riforma del welfare, il pagamento del lavoro di cura.
Sulla funzione del materno bisognerebbe invece tentare una chiave di lettura che lega il prendersi cura alla costruzione di autonomia. Una riflessione su questo livello potrebbe essere molto utile alla politica anche nel partito, rispetto al problema dei soggetti politici che si vogliono e all'importanza di costruire percorsi autonomi Ne discende l'ipotesi dell'utilità - purtroppo necessità - di percorsi separati di donne, come momenti di ri-identificazione forte a partire dall'esperienza delle donne; così come continua ad essere importante un percorso per aree tematiche che permetta una trasversalità ed un allargamento del consenso.
Il dibattito è stato molto ampio, ad alto livello: ma come fare a far capire fuori, fra le donne non addette ai lavori, almeno un quarto di quello che è stato detto? Questo l'interrogativo venuto dal basso e che pone anche alle donne la sfida della comunicazione.

segue "Si puo ..." da pagina 1

stiche, forse, si può ricominciare da tre. Se si parla di un'economia sostenibile perché non parlare anche di una politica sostenibile.

Quello che oggi non bisogna più fare -e Campagnano questo lo dice con determinazione- è imbrogliare o farsi imbrogliare. Se è finita una tradizione culturale e politica bisogna dirselo. Non bisogna più far finta di essere in un solco che non c'è.

Tu ed io abbiamo percorso gran parte di questo solco tracciato dalla sinistra, un solco che ora ci va stretto.
Ma non vedi la possibilità di prendere in mano l'aratro ed iniziare a tracciarne un altro? Secondo me, questo hanno fatto molte donne in questi anni. Lo hanno fatto spesso attingendo ad altre culture. Si sono fatte carico di nuove capacità di ascolto. Molto sapere è stato accumulato. Forse è arrivato il tempo di metterlo a frutto.

Vedi, Marina, per poter far questo che tu dici bisogna saper seppellire ed elaborare il lutto. Per poter far questo io ho bisogno di tempo.
Se banalizzo la perdita, facendo finta che quello che sta succedendo nella sinistra è cosa che si può accantonare passando oltre io prima o poi ripercorrerò gli stessi errori.
E' un pezzo di storia che se ne è andato, che si è chiuso, non si può far finta di niente, soprattutto quando questa storia si è intrecciata con quella del movimento delle donne, a volte anche determinandola.

Maternità, paternità e riforma del welfare

■ Maria Grazia Negrini ■

Si è svolto a Cagliari nei giorni 12 e 13 ottobre, organizzato dalla Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, il convegno "Maternità, paternità e riforma del welfare".
Quello di Cagliari è stato l'appuntamento conclusivo di un percorso iniziato a Roma il 29 maggio e in seguito a Venezia il 17 giugno dove si sono realizzati due seminari dal Gruppo Welfare della Commissione Nazionale.
Durante le due giornate cagliaritane si sono affrontate e approfondite le proposte del recente Piano Sanitario Nazionale con riferimento alla salute della donna, ai legami fra maternità ed economia e partecipazione femminile nel mondo del lavoro, all'evoluzione dei nuovi modelli culturali che hanno determinato diversi modelli di maternità e paternità.
Nella sua introduzione Maria Chiaia, coordinatrice del Gruppo Welfare e politiche sociali della C. N. P., ha riconosciuto l'importanza dei provvedimenti in materia d'assistenza contenuti nella Legge Finanziaria (l'assegno di 200mila lire mensili per i nuclei familiari indigenti con almeno tre figli minori, l'assegno per le donne disoccupate con un figlio, gli aumenti degli assegni al nucleo familiare) ed il lavoro svolto dal Governo menzionando la proposta di legge sui congedi parentali che vede il coinvolgimento sia della madre sia del padre.
Chiaia ha affermato, inoltre, che non esiste ancora un progetto di welfare e servizi sociali innovativi in grado di segnare un mutamento di tendenza nel riconoscimento sociale della maternità.
Una delle questioni più dibattute è stata quella del fenomeno della denatalità del nostro paese. Pur con analisi e riflessioni diverse, tutte si sono trovate concordi sulla necessità di politiche trasversali, tali da elevare gli standard dei servizi socio assistenziali, e in grado d'intervenire sulla qualità della vita femminile dentro e fuori la famiglia.
Diverse sono le ragioni di una bassa denatalità. Il mutamento degli stili di vita, il diverso investimento e attese che madri e padri mettono sui figli. E' stato affermato da più parti che il desiderio di maternità e di paternità devono essere analizzati con occhi diversi. Un cambiamento in tale direzione si è visto con la presenza delle donne al Governo. Si e suggerito che, come non vi può essere solo una visione economicistica della maternità e della paternità, cosi non bastano servizi sociali più efficienti ed efficaci per aumentare l'indice di denatalità. Ciò che occorre è interrogarci di come sono mutati i rapporti fra i sessi, di come sia diverso il modello familiare, e quindi richiedere un sistema di welfare che tenga conto di tali mutamenti.
Silvia Costa, Presidente della C. N. P. O., nelle sue conclusioni, ha ricordando che il pensiero delle donne ha attraversato l'ultima Legge Finanziaria, per il contributo apportato dalle Ministre, dalle parlamentari e dalla stessa Commissione Nazionale di Parità. Ha affermato che l'apporto femminile alla politica diventa fondamentale nel momento i cui si va ad affrontare la costruzione di un nuovo stato sociale. Quindi è importante riflettere sulla trasformazione dei rapporti fra generazioni, della maternità e paternità e della centralità della famiglia. Un indicatore rilevante per nuove scelte, ha continuato Costa, è il confronto con il welfare degli altri paesi europei. Al riguardo della realizzazione del Piano Sanitario Nazionale ha citato l'intervento di Carla Passalacqua, membro della C. N. P. O., quando affermava come il Piano fosse a misura d'uomo, quindi poco "women oriented". Infatti, aveva ricordato Passalacqua, se nel parlamento le donne sono meno del 9%, nelle strutture direttive della Sanità sono meno del 5%. Può essere questa una delle cause della difficoltà di una sanità che non tiene conto delle peculiarità femminili e delle donne?
Su questo e altri interrogativi la C.N.P.O. si è impegnata a lavorare nei prossimi mesi.

A PROPOSITO DI UNA SINISTRA ALTERNATIVA

Cari compagni, facciamo riferimento a voi in quanto promotori dell'iniziativa pubblica "Quale prospettiva per la sinistra alternativa?".
Quando abbiamo visto tale titolo ci siamo subito interessate a un sì importante dibattito anche perché ci riteniamo sicuramente di sinistra e certamente alternative all'egemonia politica e culturale del pensiero unico dominante.
Tant'è che ci siamo apprestate a vedere gli interventi che si sarebbero tenuti e, quale sorpresa, (si fa per dire), ci siamo accorte che effettivamente di pensiero unico si trattava, di pensiero cioè esclusivamente maschile, vuoi vedere, ci siamo dette, che non si stanno finalmente interrogando sulla limitatezza del parlare di due soggetti come se fosse uno solo?
Ma no il sottotitolo dice che vuole "rilanciare una prospettiva politica di giustizia sociale e per un nuovo modello di sviluppo", vuoi vedere, pensiamo allora, che non c'eravamo accorte che le donne non erano toccate da queste questioni?
forse nessuna donna si occupa di giustizia sociale e di modelli di sviluppo!
Così ci siamo guardate intorno e abbiamo scoperto che tantissime di noi, (qui ce ne sono solo alcune), non solo si occupano di tali cose ma lo fanno creando rapporti concreti. Certo sono molto lontane dalla politica virtuale, forse per questo gli organizzatori di tali dibattiti, che purtroppo in questo non hanno proprio nulla di alternativo, non riescono a vederle.

PATRIZIA BORTOLINI, DELEGATA CGIL,
DIRETTIVO PROV. P.R.C.,
STEFANIA SUSANI, COORDINAMENTO INSEGNANTI GENITORI DI MILANO,
NENNA BENUZZI, SEGRETARIA REGIONALE SLC.CGIL,
GIOVANNA CAPELLI, FORUM DELLE DONNE DI P.R.C., MARILENA DOSI, DIRETTIVO DI MILANO,
CESARINA DAMIANI, ASSOCIAZIONE CRINALE,
PATRIZIA ARNABOLDI, FORUM DONNE P.R.C.

DONNE SENZA NOME

■ MONICA GALIÈ ■

A coltivare il compito di non rimozione della storia quest'anno, si è dedicato Cesare De Simone, con il suo ultimo romanzo.
Alla presentazione, avvenuta in Campidoglio martedì 13 ottobre e promossa dalla Commissione delle Elette del Comune di Roma con la partecipazione dell'Associazione Articolo Nove, sono intervenute: Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle Elette, Luisa Laurelli, presidente del Consiglio Comunale, Mario Lunetta critico letterario e Gabriella Spigarelli, storica dell'Associazione Articolo Nove.
Il titolo del romanzo è in onore delle dieci sconosciute popolane del Rione Ostiense di Roma, trucidate il 7 aprile 1943 durante un assalto ai forni.
E' un romanzo nato da una ricerca storica, una ricerca estenuante, che, come è stato sottolineato durante il dibattito dallo stesso autore, lo ha coinvolto e lo ha impegnato anche in termini di partecipazione emotiva.
Monica Cirinnà e Gabriella Spigarelli, così come pure Luisa Laurelli hanno messo opportunamente in luce l'importanza del difficile compito che l'autore, un uomo, si è assunto: quella di rammentare la partecipazione femminile in un periodo storico estremamente difficile, difficoltà certamente non circoscritta, ma giustamente affrontata in nome della necessità di riappropriarsi della memoria storica femminile.
Gabriella Spigarelli e la stessa Monica Cirinnà hanno infine, a questo proposito, brevemente ricordato alcuni racconti tramandati dalle donne più anziane della loro famiglia, donne del popolo, entrambe romane, vissute nel difficile periodo della guerra, insieme e accanto ai loro uomini, patendo con loro gli stessi dolori e le stesse sofferenze.
La presentazione di questo libro, alla quale doveva intervenire, come poi purtroppo non è stato, Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, è legata alla riapposizione della lapide, precedentemente apposta e poi violata in ricordo delle dieci donne fucilate al Ponte di Ferro.
Tale apposizione, avvenuta il 7 settembre 1997 e voluta dalla Commissione delle elette del Comune di Roma, costringe alla riflessione e sollecita la conoscenza.
Il libro di Cesare De Simone, ha lo stesso merito: restituisce visibilità ad un vuoto di memoria.

IMPRENDITORIA FEMMINILE IN TOSCANA

■ ANNA PICCIOLINI ■

Firenze, 26 ottobre. L'Auditorium della Regione è strapieno, moltissime donne (e qualche uomo) cercano un posto per sedersi e si rassegnano a non trovarlo, le cartelline con la documentazione (250) sono già finite, quando il dibattito è appena iniziato. Sono, siamo, qui per parlare della prima fase di applicazione della legge 215/92 e delle prospettive future: imprenditrici, funzionarie delle commissioni o degli uffici per le Pari Opportunità e/o per le attività economiche. Hanno aperto i lavori gli assessori regionali Paolo Benesperi (Lavoro, Istruzione e Formazione) e Michele Ventura (Attività economiche e produttive), e la presidente della Commissione regionale P.O. Mara Baronti.
Nella cartella, e poi nella relazione di Adela Incerpi (responsabile P.O. nelle iniziative economiche della regione Toscana), i dati sull'applicazione della legge in Toscana: 273 domande presentate, 203 ammesse ai finanziamenti, 25 "agevolate". Lo scarto fra domande presentate e ammesse ci dice che nella stragrande maggioranza le imprese per le quali si chiedeva un contributo rispondevano alle caratteristiche richieste, mentre l'enorme scarto fra domande ammesse e agevolate, mette in evidenza la scarsità dei fondi disponibili.
Del resto, lo hanno sottolineato tutte/i, la legge, approvata nel 1992, ha avuto solo 4 anni dopo il regolamento attuativo, e ci sono stati finora solo due bandi. Si pensa quindi a una modifica della legge, e soprattutto del regolamento, e si lavora attivamente in questo senso. Delle prospettive hanno parlato Giampiera Usai (del Comitato per l'imprenditoria femminile) e Mariangela Gritta Grainer (del ministero dell'Industria), mentre Domenico Cancer (dell'Istituto per la promozione industriale) ha illustrato le modalità da seguire per accedere ai finanziamenti.
Molte sono intervenute raccontando esperienze positive e negative o chiedendo chiarimenti, sui quali si è innestato un dibattito vivace.
Di particolare interesse il problema della gestione futura della legge, se a livello nazionale, come finora è accaduto, oppure a livello regionale, per rendere più facile in quest'ultimo caso, l'attivazione di sinergie fra questo fondo e gli altri previsti in un quadro di politiche attive per il lavoro.
Mariangela Grainer ha indicato tre condizioni che rendono non solo possibile ma auspicabile il decentramento: che ci sia un progetto regionale, che ci siano già risorse regionali specificamente impegnate e che la regione si attrezzi per gestire questa legge.
Resta la necessità di trovare la soluzione tecnica perché il decentramento sia applicato quanto prima possibile per le regioni che ottemperano già a queste condizioni, e alle altre via via che si conformeranno ad esse, in una forma di federalismo graduale. Altro tema ricorrente quello della difficoltà di riempire i formulari previsti per la domanda e il costo eccessivo di tale operazione. Le risposte date consentono di dire che in futuro la predisposizione della modulistica dovrebbe essere meno complessa e onerosa e che inoltre le imprese avviate dovrebbero godere di forme di accompagnamento per ridurne la mortalità nel periodo immediatamente successivo all'avvio agevolato.
Per la Toscana, Adela Incerpi ha annunciato per il prossimo anno l'apertura di un settore Impresa Donna presso la Camera di commercio. A livello normativo, Mariangela Grainer ha parlato della probabile abolizione dell'obbligo della perizia giurata, il cui costo incide pesantemente sulla domanda di finanziamento, e si è impegnata a chiedere un aumento del fondo previsto nella finanziaria, che peraltro è già aumentato rispetto ai primi due anni di attuazione (dai 46 miliardi erogati con il primo bando, si è passati agli 80 nel secondo e ai 100 della finanziaria attualmente in discussione).
Per ulteriori informazioni, suggeriamo di andarle a cercare sul sito internet del ministero dell'industria: **www.minindustria.it**. Ci sono anche i moduli da riempire, per presentare la domanda.

PROVINCIA DI TERNI — COMUNE DI ORVIETO

ORVIETO, PALAZZO DEL POPOLO, PIAZZA DEL POPOLO
20 - 22 NOVEMBRE
2° CONVEGNO ANNUALE DELLA
SOCIETA ITALIANA DELLE LETTERATE

CORPI E IMMAGINI: LETTERATURA, CINEMA, TEATRO
SCRITTURE COMPARATE AL FEMMINILE

QUOTE DI ISCRIZIONE: LIRE 50.000 (SOCIE CORRISPONDENTI)
• NON SOCIE LIRE 80.000 • STUDENTI LIRE 30.0000

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: TEL.06/5885924
FAX 06/58332434 • E-MAIL: BONO@UNIROMA3.IT

ADOTTARE I DIRITTI UMANI

Adottare i diritti umani è il titolo di un progetto di antropologia interculturale che prende spunto dalla positiva esperienza dell'adozione di Monumenti storico-artistici da parte delle scuole (ad esempio, Roma e Napoli) proponendosi di passare ad un altro tipo di adozione e precisamente alla adozione dei diritti umani. In concreto si ipotizza che, all'interno di una classe, di un corso o di una scuola, si decida l'adozione di un diritto umano con esplicita dichiarazione della motivazione della scelta, delle modalità di espletamento della ricerca e con l'indicazione dei percorsi storici, letterari, economici, artistici, mass mediologici ecc. scelti al fine di comprendere in tutta la sua estensione il significato del contenuto compreso nel diritto scelto, approfondendone la portata culturale, sociale, politica ed educativa e calando il suo significato nelle vicende note e in quelle meno note, se non sconosciute, sia a livello individuale sia a livello collettivo.
In tal modo si darà spazio alla creatività e all'iniziativa degli studenti e delle studentesse che sperimenteranno in prima persona l'assunzione di responsabilità intellettuale e, a volte materiale, rispetto ad una realtà che, purtroppo ogni giorno, lede tali diritti. Sarà così possibile uscire fuori dalla genericità delle affermazioni che accompagnano i riferimenti ai diritti umani che, alla fine, proprio per tale genericità che non trova riscontri nella vita quotidiana, perdono il loro significato originario oltre a subire un pericoloso processo di banalizzazione e conseguentemente rifiuto che lascia, così, ampio spazio a fenomeni di razzismo e al consolidamento di pregiudizi e stereotipi. Un'iniziativa, questa, che assume oggi un particolare valore, se si tiene conto che siamo nel decennio proclamato dalle Nazioni Unite per l'Educazione ai diritti umani (1995-2004) e che quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il progetto è promosso dal Centro Unesco Università e Ricerca di Roma, dalla cattedra di Antropologia Culturale dell'Università di Roma "La Sapienza" in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Commissione Nazionale Unesco, dell'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Italia, della Federazione Mondiale Clubs e Centri Unesco, IRRSAE del Lazio, dell'AISEA (Associazione Italiana di Scienze Etno-Antropologiche).

EU news

• LA DONNA MODERNA LEGATA ANCORA AL LAVELLO

Da un rapporto, commissionato dal Ministero di Statistica Nazionale, il "Social Focus on Women and Men", emerge che le attitudini delle donne nel lavoro in quest'ultimo decennio sono drasticamente cambiate, sebbene nel 1987 più della metà degli uomini e circa il 40% delle donne convenivano con l'affermazione: "Il lavoro del marito è guadagnare soldi, quello della moglie e curare il proprio aspetto dopo la casa e la famiglia". Queste percentuali nel 1994 si sono ridotte della metà in ambedue i sessi. Certamente la donna modera è educata in modo migliore e guadagna di più seguendo i sogni delle loro nonne, ma il modo di vivere la vita rimane lo stesso: otto donne su dieci ancora fanno lavori domestici in famiglia. Il livello di vita è migliorato, ma il genere è stereotipato: gran parte dei ragazzi scelgono facoltà di fisica e chimica, la scelta delle donne cade, in modo predominante, su scienze sociali e storia. Le ragazze scelgono di lavorare nell'impiego, esile è la percentuale che sceglie di fare l'avvocato. E' aumentato del 20% l'occupazione femminile, ma lo stipendio non raggiunge la parità con l'uomo. Le donne fanno molta richiesta del lavoro part-time e contratto temporaneo. Dal 1973 al 1996 le madri con bambini sotto i cinque anni sono raddoppiate. Il numero di donne che ritornano al lavoro dopo la nascita del figlio è drammaticamente in crescita: nel 1974 era del 24%, nel 1996 del 67%. Anche la realizzazione tra i sessi è cambiata, sette coppie su dieci scelgono di coabitare prima del loro matrimonio: nel 1962 erano soltanto una su venti. Il loro indice di fertilità è molto alto soprattutto tra i 25 e i 29 anni.
The Independent, 22 ottobre 1998

• NON È STUPRO

Una relazione eterosessuale imposta da una donna non è stupro: da una decisione della Corte di Cassazione.
La Sezione Penale della Corte di Cassazione ha giudicato il comportamento di una donna che ha imposto, con costrizione, rapporti eterosessuali ad un uomo, non essere legalmente uno stupro (crimine punito con 15 anni di reclusione con l'aggiunta delle aggravanti).
Il fatto costituisce una aggressione sessuale (delitto punito dai 5 ai 10 anni di prigione, secondo la gravità che presenta).
Viene esplicitamente considerato un atto di una certa audacia, senza negare l'estrema gravità dei fatti.
In un'altro caso, una recente giurisprudenza, nel 1997, aveva ritenuto che il rapporto sessuale praticato da una donna su un minore costituisce anch'esso uno stupro: tenuto conto della sua giovane età, della sua mancanza di discernimento, perché adolescente, poiché trovatosi in uno stato di dipendenza affettiva caratterizzata nei suoi confronti durante tutto il rapporto sessuale.
Per cancellare la sentenza il magistrato ha dovuto rivedere il testo dell'articolo 222-23 del Codice Penale che dispone: "Tutti gli atti di penetrazione sessuale, di quale natura essi siano, commessi sulla persona altrui, con violenza, con costrizione, minaccia è considerato uno stupro".
Il giudice richiamandosi ad una "legge penale di interpretazione restrittiva" ha ritenuto che: "l'elemento materiale di un crimine di stupro non ha tale caratteristica se l'autore realizza l'atto di penetrazione sessuale sulla persona della vittima".
Le Monde, 23 ottobre 1998.

A CURA DI GABRIELLA VITALE

Mostre

La lucida poesia di Gina

■ GUGLIELMINA PAOLI ROMEI ■

di Guglielmina Paoli Romei
Stavolta proponiamo alle nostre lettrici un appuntamento da non mancare: la prima grande retrospettiva su Gina Pane, un'artista straordinaria, a otto anni dalla scomparsa, avvenuta prematuramente all'età di 51 anni a Parigi. Promossa dal Comune di Reggio Emilia, a cura di Valerio Dehò, la mostra è un tributo alla memoria della grande artista italo-francese che ha dominato le arti plastiche e visive con una lucidità assoluta, e rivela finalmente anche al grande pubblico il valore e il significato profondo del suo lavoro attraverso capolavori assoluti e tutti i momenti creativi dell'artista.
Un breve cenno sulla sede: dietro il nome dell'ennesimo Chiostro di San Domenico si cela il "Regio Deposito cavalli riproduttori di Torino" che ospitava alla fine dell'Ottocento gli animali del Comando generale del Regio esercito italiano. La costruzione del complesso monumentale iniziò nel 1233 con la posa del prima pietra della Chiesa del Gesù, primo fra i conventi domenicani dell'Emilia Romagna, soppresso nel 1796.
Nel 1860 l'esercito chiede l'uso del fabbricato per l'acquartieramento degli animali che dal 1903 trovano sistemazione definitiva negli ambienti riadattati alla bisogna (agli appassionato di cavalli farà piacere sapere che l'indimenticabile Ribot fece razza per anni in quegli spazi e vi spirò serenamente). Ci piace pensare che la nostra artista sarebbe molto contenta di sapere che il suo lavoro è collocato in spazi così densi di storie e di energie.
Gina Pane era una donna davvero rara, che ha incominciato la sua attività artistica lavorando il ferro. Dagli anni Settanta si è andata progressivamente occupando di operazioni artistiche dirette verso l'ambiente, forse con l'intento di liberarle da "costrizioni" museali.
Questo cambio di rotta l'ha portata a svolgere una personalissima indagine sui bisogni reali dell'uomo e sul rapporto dell'uomo con la terra. L'ambiente non vissuto all'americana, come un palcoscenico ma legato intimamente all'artista, attraverso un legame profondo, in un rapporto di protezione e responsabilità. La terra è il luogo da difendere e con il quale comunicare affinché le stesse basi psicologiche e culturali dell'uomo vengano preservate.
Il 1998 pone l'attenzione internazionale sul fenomeno dell'azionismo, della Body Art e della performance che stanno diventando oggetto di importanti e complesse manifestazioni.
Gina Pane per quanto riguarda il lavoro sul corpo, è un punto preciso di riferimento, per la capacità davvero poco comune che possedeva, di dominare le azioni fin nei più piccoli particolari (ha lasciato infatti di ciascuna minuziosi disegni), liberandole per sempre dall'ibrido dello spettacolo o dell'happening, per donarle interamente all'arte, convinta che l'arte debba essere strumento di conoscenza e comunicazione tra gli esseri umani. Questa era la sua utopia.
In alcune sue opere l'artista esprime il desiderio di un modo di vita più lento e meditativo, in stretta connessione con la natura; Gina Pane era costantemente impegnata per tentare di rendere la vita più vera e umana per mezzo dell'arte.
Insuperabile nell'unire i valori della poesia alla durezza della sua opera, mescolava il suo stesso corpo alla pietra realizzando una sostanza aspra ma assolutamente reale. Gina Pane era molto esigente con se stessa e, cime tutte le persone rigorose, lo era con tutti, anche con l'arte, alla quale chiedeva un contributo determinante per cambiare il mondo, intimamente convinta che se non si è disposti a mettere in gioco la propria vita, il proprio messaggio all'umanità non avrà mai la forza di una dichiarazione d'amore.
L'artista, attraverso il suo lavoro, ha costituito l'archivio dei dolori dell'umanità; la Terra, come corpo della Natura ferita, diventava il punto di partenza per le *blessures*, universalmente note. Un'opera che ci ha commosso in modo particolare è *Deuxième projet du silence* (1970) un riferimento esplicito al ruolo dell'artista sulla Terra: il silenzio è quello del corpo umano, troppo piccolo rispetto alla Natura alla quale nondimeno appartiene.

GINA PANE OPERE 1968-1990. Reggio Emilia, Chiostri di S. Domenico dal 30/10/1998 al 17/1/1999. Orario continuato 10.00-19.00; lun. chiuso; ingresso L. 10.000 - ridotto L. 8.000. Catalogo Charta (112 pagine; 80 illustrazioni, 20 a colori; testi di Michel Baudson, Valerio Dehò, Anne Tronche, Marisa Vescovio; edizione italiano/inglese; L. 55.000 in libreria).

@VVISO ALLE NAVIGANTI

Invitiamo quante spediscono i loro contributi via e-mail a specificare nel corpo della lettera la prima parola e l'ultima dei testi inviati e di rileggere attentamente quanto inviato. I contributi devono pervenire alla redazione entro il martedì precedente alla data di pubblicazione. La redazione

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.33
5 novembre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

Nominare il mondo al femminile

■ MARILENA GIAIMIS ■

Lunedì 12 ottobre, presso l'aula 113 dell'Università Statale di Milano, è stato presentato il saggio *Nominare il mondo al femminile* di Maria Milagros Rivera Garretas, docente di Storia Medievale all'ateneo di Barcellona. Il libro è stato curato e tradotto da Emma Scaramuzza, professore di Storia Contemporanea e una delle ideatrici di un nascente gruppo di ricerca di storiche "Donne nella Storia". Oltre alla presenza dell'autrice e della curatrice, hanno partecipato Luisa Muraro e Lucia Sebastiani del dipartimento di Storia di Milano.
Il libro di Rivera "risponde bene al progetto di apertura e di confronto che le studiose di Storia Medievale, Moderna e Contemporanea stanno iniziando ad attuare all'interno dell'Università di Milano dove non esiste ancora un insegnamento della Storia delle Donne - spiega Emma Scaramuzza. Molte docenti stanno già dedicando uno spazio più o meno ampio a tale disciplina e con interessanti risultati da parte delle e degli studenti. C'è, quindi, un forte bisogno di detto insegnamento, nel quale esse stesse possano trovarsi anche come soggetti. Possono stabilire una relazione tra sé, le donne del passato e lo studio, e il saggio di Riviera rispecchia queste necessità". *Nominare il mondo al femminile* , lavoro squisitamente interdisciplinare legato al nomadismo culturale della studiosa che trova una forte convergenza di conoscenze tra storia e filosofia, di teoria e pratica femminista, di letteratura , di relazioni sociali create nel corso del tempo dalle donne. E' nella prima parte del libro: "Il pensiero delle donne in una lettura storica" che vengono nominate diverse donne-scrittrici, poete, viaggiatrici, mistiche, scienziate, da Christine de Pisan, Teresa da Cartagena, Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli, a Marie de Gournay e Olympe de Gouges. "Rivera compie, tra l'altro, un'operazione innovativa: si affida al dicibile di queste donne. Ossia: ci mostra i loro corpi dando loro finalmente parola" - interviene Muraro.
"Quello che le accomuna - prosegue Scaramuzza, è di essere delle antesignane di una genealogia di autorità femminile e di sesso 'del mondo e dentro il mondo' dice l'autrice. Esse hanno testimoniato la capacità di esistere, di pensare, di scrivere anche al di fuori dell'ordine patriarcale. Hanno creato anche una relazione di sesso tra passato e presente e le loro esperienze servono a noi oggi per vivere. Anche nella prima parte del libro si parla frequentemente di tradizione e genealogia. Che cosa si intende? Avere una tradizione significa avere visibilità nelle istituzioni, un'identità culturale, una dote che si può spendere ed è legata agli aspetti materiali. La genealogia, invece, è una sicurezza interiore , un'eredità spirituale, la quale tiene presente la specificità di essere donna". Leggiamo allora dalla prima parte dell'opera: "In tutte le epoche, infatti, ci sono state donne che hanno vissuto e rappresentato il mondo femminile a partire dalle loro esperienze. Un'evoluzione simbolica che riuscì a percepire un senso nuovo, la particolare verità di tutta un'epoca". Ancora: "Per comprendere il mondo bisogna mettersi in gioco in prima persona".
La seconda parte: 'Categoria di analisi della società e della storia', è composta da sei capitoli ed è un'analisi dai primi anni '70 ai giorni nostri. Si tratta di un lavoro di sistemazione e di chiarezza delle teorie femministe e racconta tutte le correnti e le esperienze più importanti del femminismo da quello materialista al movimento lesbico, ai sistemi di genere fino a giungere al dibattito sul pensiero della differenza. Anche se il libro è diviso in due parti, è presente un forte legame. Questa unione fa comprendere alle studiose di storia, soprattutto di contemporanea, una continuità tra passato e presente. Il filtro con il quale si guarda al passato condiziona inevitabilmente la risposta, così come il metodo di leggere la storia anche quella delle donne ha trovato con Maria Milagros una strada: il dicibile e il trasmissibile. Alla studiosa non basta che ci siano le protagoniste ma ci sia la tradizione e non si interrompa. Dal libro appare evidente il coraggio delle donne che si espongono e come autrici, come autorità disposte ad aprire l'orizzonte alle conoscenze. Il saggio "Nominare il mondo al femminile" insegna una libertà femminile che non domanda.
Lo scambio fertile tra passato e presente può essere tradotto nelle parole di Emma Baeri, docente di Storia Contemporanea all'ateneo di Catania, riprese da Scaramuzza: "Non si può insegnare la storia se non si trasmette la felicità di possedere una storia". Questo possedere 'una storia' "mi ha dato una guida: l'intuizione dell'amore. L'amore e il cuore sono metafore a cui aderisce la conoscenza" indispensabile affinché la storia delle donne non debba continuare a subire indifferenza, interruzione.

MARIA MILAGROS RIVERA GARRETAS, *Nominare il mondo al femminile (Introduzione e traduzione di Emma Scaramuzza)*, Editori Riuniti, pp. 216, Lit. 30.000

Con gli occhi della parola: democrazia e libertà in Algeria

■ ANNA PICCIOLINI ■

Il libro contiene i discorsi di Khalida Messaudi, presidente di Rachda (Rassemblement pour la Hogra et pour le Droit des Algeriennes) e deputata eletta nel nuovo parlamento algerino. Pia Ranzato e Assunta Mini ne hanno curato traduzione e redazione, eliminando le ripetizioni e mettendo così meglio in luce tutta la forza e la vitalità che consente a Khalida e alle altre di vivere e di fare politica in un contesto così drammatico. L'Algeria "madre bella e generosa" è fatta, anche e soprattutto, di persone, donne e uomini, democratici e democratiche, che sono la società civile e che vogliono sfuggire alla forbice governo/islamisti.
Così Francesca Moccagatta ha introdotto l'incontro di sabato 24 ottobre presso la Libreria delle Donne di Firenze.
Nella saletta affollata è stato proiettato un video girato da Pia Ranzato, in occasione del congresso di Rachda, un viaggio importante, perché le ha consentito di vedere come le donne stanno tenendo, stanno difendendo una possibilità di democrazia (futura) nell'indifferenza dell'opinione pubblica europea, anche di sinistra, che non vuol vedere l'esistenza e il pericolo dell'islamismo.
Il video è molto bello. Alla fine i commenti sottolineano la libertà, la disinvoltura con cui le donne riprese da Pia si muovono, nelle manifestazioni, nelle interviste, nel ballo. Nel dibattito che segue si intrecciano i tentativi di capire come un Paese ricco, e pieno di poveri, sia oggi alla mercé dell'attacco dell'internazionale islamista, a cui non si contrappone un'internazionale democratica, ma solo un potere governativo di dubbia legittimità (e con 7 ministri islamisti).
Di tutto questo i nostri mezzi di comunicazione danno immagini stereotipate intrise di razzismo. L'idea che a pochi chilometri dalle nostre coste, in un Paese con il quale abbiamo grossi rapporti commerciali (il gas algerino!) ci siano tali atrocità sembra essere esorcizzabile soltanto facendo ricorso a categorie come "barbari", "terroristi folli".
Altrettanto schematico il modo come si affronta la questione di un eventuale intervento (si, no, dell'Onu, della Nato). C'è invece un intervento da attuare subito: il sostegno alle tante donne che continuano a "tenere", a fare concrete azioni di solidarietà verso le vittime, che superano la loro condizione di vittime (private dei figli, del marito, dei parenti) occupandosi degli altri sopravvissuti soprattutto dei bambini o delle ragazze stuprate.
Anche l'acquisto del libro è una forma di sostegno.

KHALIDA MESSAUDI, *Con gli occhi della parola: democrazia e libertà in Algeria*, Edizioni Lavoro, Roma 1998

Brevi

• LA VITA È SOGNO
Il 24 ottobre Rigoberta Menchu ha ricevuto il premio "Principe de Asturias" per il suo impegno in favore dei diritti umani. Durante la premiazione Menchu ha affermato "Il tesoro più grande che possiedo è la mia capacità di sognare.
Anche nelle situazioni più difficili e dure, non ho mai cessato di sognare un futuro migliore".

• BUON COMPLEANNO
La rivista messicana "Fem" compie 22 anni.
Nell'editoriale pubblicato nel numero 1, apparso nell'autunno del 1976, le redattrici si proponevano di "dare voce alle donne che contribuiscono con il loro lavoro al riconoscimento delle donne come esseri liberi, indipendenti, produttivi ...".
A ventidue anni di distanza, nell'ultimo numero del mensile, la rivista ringrazia tutte coloro che hanno spianato la strada affinché "la nostra vita fosse più libera e più giusta di quella delle generazioni precedenti".

• LE MIGLIORI
La Guida dei diritti umani (http://humanrights.miningco.com) ha premiato come "miglior sito nella rete" quello dell'organizzazione Feminist Majority (http://www.feminist.org/) che offre una amplissima informazione su tutto quanto riguarda i diritti umani delle donne.
Il sito contiene anche una rubrica di news e una ricca pagina di links.
Uno dei fini della organizzazione, infatti, è quello di "condividere informazioni utili per le femministe di tutto il mondo".

• DETENUTE SENZA DIRITTI
Secondo un rapporto pubblicato il 21 settembre dall'organizzazione "Human Rights Watch", numerose detenute sono state violentate dalle guardie dei penitenziari del Michigan. Regan Ralph, direttore esecutivo della divisione dei diritti delle donne per Human Rights Watch, ha affermato: "Nel Michigan una donna che entra in prigione rischia di essere molestata sessualmente e di essere terrorizzata dalle guardie se prova a denunciare i fatti. Se questo succedesse in un altro paese - ha aggiunto - nessuno esiterebbe a definirlo per quello che è: un terribile abuso dei diritti umani".
Trentuno donne hanno presentato un ricorso accusando l'amministrazione penitenziaria del Michigan di non essere capace di prevenire la violenza e gli abusi sessuali da parte delle guardie e del personale carcerario.
Il rapporto riporta, ad esempio, il caso di una donna a cui, dopo che aveva denunciato gli abusi a cui era stata sottoposta, era stato vietato di vedere la figlia per quasi due anni e per questa ragione sta attualmente portando avanti uno scipero della fame.

• PIU' SPAZIO PER LE DONNE
Il 30 settembre un gruppo di nove deputate e tre deputati ha presentato davanti al parlamento del Guatemala una proposta di legge tesa a garantire una più ampia partecipazione politica delle donne.
La proposta è quella di riformare l'articolo 212 della legge elettorale in modo che almeno il 30% di coloro che si presentano alle elezioni, sia donna.
(fonte Tertulia. Il notiziario, in spagnolo, può essere chiesto a Laura Asturias - leasturias@quetzal.net)

A CURA DI CRISTINA PAPA

AVVISO ALLE LETTRICI

A CAUSA DELL'INIZIO DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE, CHE RIGUARDANO ANCHE LA NOSTRA REDAZIONE, VI PREGHIAMO DI PRENDERE NOTA DEI SEGUENTI NUMERI IN VIGORE FINO A NUOVA COMUNICAZIONE:

• **Invio articoli**
Patrizia Bartolomei -
Fax. 06/5561902 (9 - 12)

• **Abbonamenti**
Franca Fraboni -
Tel.06/8546167 (ore 9 - 13)

• **Impaginazione e web**
Cristina Papa -
06/8181815 (ore 18 - 20)

• **Altre comunicazioni**
Marina Pivetta
06/7004664

IN REDAZIONE È ATTIVA 24 ORE SU 24 UNA SEGRETERIA TELEFONICA . VI PREGHIAMO DI UTILIZZARLA PER COMUNICAZIONI AL DI FUORI DEGLI ORARI INDICATI .

Vi invitiamo infine ad inviare, nei limiti del possibile, il materiale via e-mail **salvando i file in formato RTF o "solo testo"**.

Il nostro indirizzo di posta elettronica e

PDD@ISINET.IT

RICORDIAMO CHE PER POTER ESSERE PUBBLICATE IN TEMPO UTILE LE SEGNALAZIONI DI INIZIATIVE ED INCONTRI DEVONO ESSERE INVIATE ALLA REDAZIONE CON **15** GIORNI DI ANTICIPO.
INVITIAMO TUTTE LE COLLABORATRICI AD INVIARE I PROPRI CONTRIBUTI ENTRO E NON OLTRE IL MARTEDI.
IL MATERIALE RICEVUTO OLTRE TALE SCADENZA SARÀ, SALVO DIVERSI ECCEZIONALI ACCORDI, PUBBLICATO NEL NUMERO SUCCESSIVO.

Agenda

MILANO

• **Dall'11 al 16 novembre** presso l'Auditorium S; Carlo-Pandora in Corso Matteotti 14, l'Associazione Donne - Sguardi Altrove presenta la sesta edizione della rassegna cinematografica *Donne altrove. Raccontare in film.* Per informazioni: telefono e fax 02/58104851

BOLOGNA

• Pubblichiamo il calendario delle iniziative del Centro di documentazione delle donne di Bologna per i mesi di novembre e dicembre: **12 novembre ore 20.30** incontro con Robin Morgan autrice di *Il demone amante. Sessualità del terrorismo*; **24 novembre ore 18.00** incontro con Assia Djebar autrice di *Bianco d'Algeria* e *Nel cuore della notte algerina*; **10 dicembre ore 20.30** incontro con Laura Boella autrice di *Cuori pesanti*. Gli incontri si svolgeranno tutti presso il Palazzo dei notai, via de' Pignattari 1.

LUGO

• Proseguono gli incontri del ciclo *Segreti vincoli familiari. Incontri con le scrittrici*. Il **7 novembre alle ore 17.00** presso la Farmacia dell'Ospedale Vecchio in Corso Garibaldi 11, incontro con Lidia Ravera per parlare del suo libro *Sorelle* (Mondadori, 1994).
Informazioni: Biblioteca Comunale "Trisi", telefono 0545/38556.
e-mail: trisi@sbn.provincia.ra.it

MODENA

• La Casa delle Donne di Modena presenta, **il 7 novembre a partire dalle ore 9.30** presso la Sala dei 150, Camera di Commercio via Ganaceto 134, il convegno *Donne ch'avete intelletto d'amore*, un'occasione per confrontarsi e riflettere sulla prostituzione a partire da un punto di vista di donne.
Per informazioni: tel. 059 361050

ROMA

• Il Centro donne Artemisia organizza, **il 7 novembre alle ore 16.30** presso la sede del centro in via Inverigo 28 (zona Prima Porta), un incontro con Maria Grazia Passuello, assessora alle politiche sociali della Provincia di Roma, sul ruolo della Provincia nella promozione di iniziative connesse alla vita delle donne nel territorio.
• Pubblichiamo il calendario della rassegna *Recitare libri* : **7-8 novembre** *Tu volevi un figlio carabiniere* di Adele Cambria; **21-22 novembre** *Bora* di Anna Maria Mori e Nelida Milani; **16 dicembre** *Dolce per sé* di Dacia Maraini;**16-17 gennaio** *Tutti i giorni di tua vita* di Lia Levi; **30-31 gennaio** *La dea dei baci* di Ippolita Avalli.
Le letture avranno inizio il sabato alle 21.00 e la domenica alle ore 18.00 , mercoledì 16 dicembre la lettura avrà inizio alle ore 21.00 presso la libreria Bibli in via dei Fienaroli 28. d
Per informazioni e prenotazioni: Bibli tel. 06 5884097 - 5814534

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

Dunque: bisogna salvare i bambine della Liberia: non so ancora perché e colme. Intanto prendo il nuovo atlante De Agostini e vedo dov'è la Liberia: non si sa mai che con tutti i sommovimenti attuali chissà dove l'hanno messa, del resto non lo sapevo neanche prima.
Immediatamente si va a fare un conto corrente che non si sa dove va a finire: ce lo dirà Internet dietro al alcune lettere dell'alfabeto.
Già ero dietro a salvare i bambini del Kossovo e anche quelli serbi (non è possibile che nella situazione d'insieme i bambini serbi ci sguazzino).
Ora ci si mettono anche i bambini della Liberia.
Quello che posso raggiungere, non chiudendo la televisione mentre mangio quel boccone avvelenato, è di far risvegliare una vecchia gastrite prodromo dell'ulcera, eventualmente, effetto delle mie frustrazioni di insufficienza a salvare tanta parte del mondo. Altra notizia sconvolgente: il marito della De Filippi se ne andrà dal suo show se non mantengono la trasmissione delle famiglie che sono in continuo litigio: "Lei dice, Lui dice". Già il nostro governo ci dà preoccupazioni: come faremo senza il governo di Costanzo Maurizio? Già ci dà da pensare la nostra famiglia personale che trovasi SCISSA dai vari partiti.
La salvezza del mondo sono le massaie delle inondazioni che in primo piano lavano uno straccio nella tinozza, oppure addirittura la scolatoia della pasta: le amo. Credo che appena l'inondazione è passata loro subito seminano nei vasetti di prima basilico, prezzemolo e radichella. Un amico di una certa età, trovandosi di fuori dal governo a causa di scissione, mi ha chiesto con voce malinconica: "E ora che cosa facciamo?" Gli ho risposto che tanto non governava neanche prima. Mi sono immersa nell'osservazione dei GALAGONI e del BUCERO animali simpaticissimi: pare che bisogna lottare anche per loro, che non vadano in estinzione: prima bisogna mettersi in viaggio per incontrarli dove sono.
TUTTO PRENDE NELLA MIA BOCCA - UN GUSTO TENACE DI LACRIME IL MANGIARE QUOTIDIANO - IL CANTO E PERSINO LA PRECE - IO NON HO ALTRO COMPITO - CHE QUELLO DI AMARTI IN SILENZIO CHE QUESTO UFFICIO DI LACRIME, DURO, CHE MI LASCIASTI. OCCHI RIGONFI - DI CALDE LACRIME AFFLITTA E TREMANTE - IN CUI TUTTO DIVENTA PREGHIERA! MI VERGOGNO DI VIVERE- IN QUESTO IGNOBILE MODO! NON VADO IN CERCA DI TE - E NEMMENO POSSO ORDARTI! - MI FA SANGUINARE IL RIMORSO - DI GUARDARE IL CIELO CHE - I TUOI OCCHI NON VEDONO - DI TOCCARE LE ROSE CHE LA CALCE - DELLE TUE OSSA ALIMENTA. CARNE MISERABILE - POLPA VERGOGNOSA, MORTA DI FATICA - CHE NON SCENDE A DORMIRE AL TUO FIANCO,- CHE TREMANTE TI STRINGE - AL SENO IMPURO DELLA VITA! (Poesia di Gabriella Mistral, Premio Nobel per la Poesia nel dicembre 1945). Va bene essere afflitti, ma troppa gra-

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 22/10/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. MArra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.